

La Quercia e il Tiglio nelle Metamorfosi di Ovidio

Il mito di "Filemone e Bauci"

Tratta dal **libro VIII** (vv.610-715) delle *Metamorfosi* di Ovidio, ispiratosi a sua volta all'*Hekale* di Callimaco, la storia di Filemone e Bauci è il simbolo della fedeltà coniugale.



Accadde un giorno che Zeus, desideroso di esperienze terrene, si recasse in visita sulla terra in compagnia di suo figlio Ermes. Fu così che le due divinità, travestite da comuni mortali, giunsero un giorno in una città della Frigia e chiedessero ospitalità ai suoi abitanti.

A causa del loro aspetto umile e misero, tuttavia, trovarono sempre gli usci dei cittadini ricchi chiusi, così come chiuso alla pietà e all'accoglienza era il cuore di questa gente. Dopo aver bussato invano, quindi, a tutte le porte della città, videro in lontananza una miserevole casupola fatta di canne e con il tetto ricoperto di paglia; sconsolati, decisero allora di fare un ultimo tentativo e finalmente trovarono l'uscio aperto e il cuore dei due abitanti spalancato alla carità.

La misera capanna era la dimora di Filemone e Bauci che, sposatisi in età giovanissima, vivevano ancora insieme da anziani, continuando ad amarsi.

Non avevano nulla, nessuna ricchezza tranne l'oca, che essi accudivano come una figlia, ma a ben guardare erano ricchissimi, di una ricchezza fatta non di palazzi o tesori, ma dell'autenticità dei loro cuori e dei loro intenti.



In quella povera casa, gli dei trovarono finalmente rifugio. Il vecchio Filemone li accolse con gentilezza per farli riposare dalle fatiche del viaggio e, sollecito, portò subito due sgabelli traballanti e semidivorati dai tarli che la buona Bauci ricoprì premurosamente con due vecchie e logore pelli.

Accese poi il fuoco, soffiando con il poco fiato che aveva, per ravvivare le ceneri e scaldare il paiolo di rame riempito con cibo povero dell'orto.

Appesa ad una catena del soffitto pendeva una spalla di maiale affumicata; Filemone ne staccò, quindi, un pezzo e lo ripulì ben bene prima di offrirlo agli ospiti insieme con il formaggio e le olive secche: era tutto quello che la povera dispensa poteva offrire.

Bauci, dopo aver scaldato l'acqua, la portò infine agli ospiti per permettere loro di lavarsi e rimuovere dal corpo e dai piedi la polvere del viaggio.

Allestì poi un giaciglio affinché potessero mangiare comodamente sdraiati: era un misero giaciglio, ma le lenzuola, di rozza tela, erano fresche di bucato.



Venne, dunque, servita la rustica cena, inaffiata da una piccola quantità di vino che l'anziana coppia aveva offerto ai due dei. Ma...prodigio dei prodigi: nonostante i bicchieri venissero riempiti più e più volte, il livello della brocca non scendeva mai!

Rendendosi conto di essere di fronte a due divinità, i due anziani provarono vergogna del misero desco, preparato per gli ospiti, e allora decisero di sacrificare quanto avevano di più prezioso: l'oca.



Con un coltello Filemone le si avvicinò, ma questa svolazzando di qua e di là, poco propensa a trasformarsi nella cena della serata, trovò rifugio nel grembo di Zeus che, commosso dal gesto del vecchio Filemone, gli disse di fermarsi perché il sacrificio dell'oca non era necessario.

Riacquistato, infine, insieme al figlio Hermes, lo splendore della divinità, chiese ai due coniugi di recarsi in cima al monte, in quanto quella città della Frigia sarebbe presto stata sommersa dalle acque per punire l'empietà dei suoi abitanti.

I due vecchietti, allora, appoggiandosi al bastone e sostenendosi l'un con l'altra obbedirono e, a fatica, raggiunsero la cima del monte.

Uno sguardo rivolto all'indietro e lentamente la città scomparve inghiottita dalle acque; della ricca e inospitale cittadina restava solo la loro misera capanna che si trasformò in un tempio: dove c'erano le canne, ora si innalzavano alte colonne marmoree, il tetto, prima di paglia, adesso brillava come l'oro.



Ma Zeus, prima di tornare all'Olimpo, desiderò esprimere la sua gratitudine ai due vecchietti, esaudendo un loro desiderio.

I due anziani ringraziando la generosità del dio, ne espressero, allora, ben due: il primo, fu di poter dedicare quanto restava della loro vita al culto della divinità come sacerdoti e custodi del tempio; l'altro, fu poter chiudere gli occhi nello stesso momento, in modo da non dover vedere la morte del compagno e della compagna di tutta una vita.



Furono, dunque, esauditi e vissero insieme ancora a lungo, rendendo grazie agli dei, finché giunse il momento del distacco terreno: sul finire del giorno, allora, mentre erano sulla porta del tempio, Bauci vide i bianchi capelli di Filemone trasformarsi in fronde e Filemone vide Bauci mettere radici.

Il buon Filemone fu infatti trasformato in Quercia e la mite Bauci in una florida pianta di Tiglio.

Il **Tiglio** rappresenta la fecondità e quindi l'amore (nell'araldica, infatti, è spesso raffigurato con foglie stilizzate a forma di cuore).

I Germani lo consacrarono alla **dea Freya** o **Frigg**, appartenente alla schiera degli Asi, sposa di Odino, di cui condivideva la potenza e la sapienza, madre di Balder, dea dell'amore, della casa e della felicità coniugale.

Da lei prende anche nome il quinto giorno della settimana (venerdì=Venere dea dell'amore) nelle lingue nordiche: **Freitag**.

La **Quercia**, invece, è l'effigie dell'immortalità e della durezza in ragione della consistenza del suo legno.

Spesso colpita dal fulmine, nell'antichità, era dedicata a **Zeus** ed egli manifestava la sua volontà facendone stormire le fronde nel boschetto di Dodona.

I Druidi mangiavano, infatti, ghiande di quercia prima di profetizzare, considerate anche un simbolo sessuale maschile.

Nel Romanticismo la quercia divenne la personificazione della forza imperturbabile; si era, infatti soliti dire: «**Fedele ed impassibile come le querce!**».

Nel mito, narrato da Ovidio nelle *Metamorfosi*, Bauci fu, dunque, trasformata in **Tiglio**, allegoria della felicità anche in senso lato, e Filemone in **Quercia**, simbolo della potenza e della fermezza maschile.

L'una e l'altro sono complementari, perfetti nella loro evoluzione, destinati ad una vita che proseguirà alta nel cielo.

Ecco, dunque, il profondo significato di questa leggenda, i cui protagonisti sono metafora del corretto vivere nel Tempo: è necessario dare precedenza assoluta allo Spirito, alla morigeratezza e alla dignità della nostra origine, affinché la vita si riempia di significato e possa essere veramente generatrice di frutti straordinari!



Scheda di approfondimento _ Il mito di Filemone e Bauci
(dalle *Metamorfosi* di Ovidio) _focus sull'albero della Quercia e del Tiglio

Servizio Educazione Didattica e Formazione

Progetto didattico per la Scuola dell'Infanzia e la Scuola Primaria.

"I nostri amici alberi del PArCo" a cura di Elena Ferrari in collaborazione con Gabriella Strano (PArCo) e Alessandra Cini e Ilaria Patriarca.

Roma, febbraio 2021.

P•AR•©

